



LO SCARPONE CANAVESANO

Trimestrale dell'Associazione Nazionale Alpini - Sezione di Ivrea

10015 Ivrea - Via A. De Gasperi 1 - C.P. 218 - tel. e Fax 0125.618158 - E-mail: ivrea@ana.it - Sito internet: www.ivrea.ana.it
Anno LXIX - N° 2 giugno 2016 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n.46) art.1, comma 1, NO/Torino
Stampa: Tipolitografia Bolognino, Ivrea - Direttore Responsabile: Paolo Querio - In abbonamento ai Soci



89^A

ADUNATA NAZIONALE di ASTI

sommario

EDITORIALE

Il saluto del direttore 3

89ª ADUNATA NAZIONALE

La grande festa di Asti 2016 4-5-6-7

STORIA E CULTURA ALPINA

Le battaglie del 1916 sugli Altipiani, sull'Adamello e a Verdun 8-9-10

La brigata di fanteria "Ivrea" 11

ATTUALITÀ

Perrucchetti 12

NOTIZIE DALLA SEZIONE

Il Presidente Mattarella sull'Ortigara 13-14-15

CRONACA DAI GRUPPI E ANAGRAFE

Tonengo - L'artigliere da montagna caduto per la libertà 15

Crotte - Festa per i 55 anni del gruppo 15

Orio - Gli alpini donano un defibrillatore 15

Caluso - L'odissea di un artigliere alpino 16

Lugnacco - Le 91 primavere di Corrado 16

Lusigliè - Piazza intitolata all'alpino Battuello 17

Mazze - Una nuova madrina per gli 80 anni

Anagrafe 18-19

Cartoline di guerra 20

manifestazioni 2016

LUGLIO

- 3 67° raduno al Sacratio della Cuneense al Col di Nava - Imperia
10 Pellegrinaggio Ortigara - Asiago
17 60° di fondazione Gruppo Locana - Ivrea
24 Festa annuale Gruppo San Martino - Ivrea
31 53° pellegrinaggio in Adamello - Trento

AGOSTO

- 7 Festa annuale Gruppo Frassineto - Ivrea
14 Festa annuale Gruppo Ronco Canavese - Ivrea
16 Festa annuale Gruppo Bairo - Ivrea
21 16° Raduno Sezioni di Aosta, Biella e Ivrea sul Mombarone - Biella
27-28 Premio Fedeltà alla Montagna a Laste di Rocca Pietore - Belluno
28 Festa annuale Gruppo Castelnuovo Nigra - Ivrea

SETTEMBRE

- 4 Pellegrinaggio Penne Mozze a Belmonte - Ivrea
4 Pellegrinaggio al Monte Bernadia - Udine
4 Pellegrinaggio al Monte Pasubio - Vicenza
10-11 Raduno 1° RGPT a Susa - Valsusa
18 60° di fond. Gruppo Issiglio e raduno annuale Gruppi Valchiusella - Ivrea
18 45° campionato corsa in montagna individuale a Paluzza - Carnica

- 22-25 64° Convegno della Fraternità Alpina, Centenario morte Perrucchetti e 85° di fondazione Gruppo a Cuornè - Ivrea
24-25 6ª edizione Raduno Fanfare Alpine in congedo - Vicenza

OTTOBRE

- 1-2 Raduno 3° RGPT ad Ascoli Piceno - Marche
2 Pellegrinaggio al Sacratio Militare Caduti d'Oltremare di Bari - Bari
2 45° di fondazione Gruppo Ozegna - Ivrea
9 50° di fondazione Gruppo Tavagnasco - Ivrea
8-9 Festa Madonna del Don a Mestre (solenne) - Venezia
15-16 Raduno 2° RGPT a Desenzano del Garda - Salò
22 Riunione Capi Gruppo a Romano Canavese - Ivrea
29 Convegno referenti Centro Studi ANA a Domodossola

NOVEMBRE

- 20 Riunione Presidenti Sezioni ANA Italia ed Europa a Milano

DICEMBRE

- 11 Tradizionale S. Messa nel Duomo di Milano

LO SCARPONE CANAVESANO

Trimestrale della
Associazione Nazionale Alpini
Sezione di Ivrea

NUMERO 2 - 2016



*In copertina:
Un bimbo con il cappello alpino,
che ricorda il libro di Salvator Gotta,
osserva curioso alcune biciclette
parcheeggiate durante l'Adunata di Asti.*

Proprietario-Editore:
Associazione Nazionale
Alpini, Sezione di Ivrea
10015 Ivrea
Via A. De Gasperi 1
C.P. 218 - Tel. e Fax
0125.618158
E-mail: ivrea@ana.it
Site: www.ivrea.ana.it

Presidente:
Eraldo Virone

Direttore Responsabile:
Paolo Querio

Comitato di Redazione:
cav. Franco Amadigi
Serafino Anzola
Marco Barmasse
Remo Iosio - Luigi Sala
Carlo Maria Salvetti

**Alla redazione
di questo numero
hanno collaborato:**
Giovanni Bertotti, Ciribola,
Tiziano Passera, Enzo Zucco

Stampa

Tip. Bolognino, Ivrea
Aut. Trib. Ivrea n. 5
del 16/3/1949
Iscrizione al R.O.C.
n. 21662

Continua la sottoscrizione in favore della nostra Protezione Civile

Carissimi Alpini ed Amici, continua l'iniziativa della Sezione intesa a promuovere una raccolta di fondi per fare fronte all'impellente necessità di sostituire il pulmino in dotazione al nostro Nucleo di Protezione Civile e per gli utilizzi sezionali. Ringraziamo vivamente coloro che hanno già dimostrato la loro sensibilità e confidiamo in adesioni sempre più numerose e significative, certi che il senso di appartenenza e la solidarietà degli Alpini canavesani non verranno mai meno.

Il Consiglio Direttivo Sezionale

Allegato al giornale il bollettino di c/c postale precompilato. Riportiamo qui sotto il numero e l'intestazione del conto corrente postale della Sezione, ricordando di indicare sempre nell'apposito spazio la causale di invio della somma:

1024717926 – intestato a: ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI – SEZIONE DI IVREA

OFFERTE AIUTIAMO LA PROTEZIONE CIVILE (segue)

Enrico Chiolerio	100	Pierina Querio	25
Gruppo Ivrea Centro	100	Paola Petrini	10
Ezio Favaro	18	Gruppo Traversella	200
Gruppo Cascinette	150	Margherita Choc ved. Maraschin . .	21
Fulvia Bozzo	20		

OFFERTE

Per la Sezione	
Gruppo Mazze	30
Per lo Scarpone Canavesano	
Marco Sala	20

Il saluto del direttore

I "DIRITTI" E I "DOVERI"

Da questo numero inizia il mio incarico di direttore responsabile della rivista "Lo Scarpone Canavesano", conferitomi durante l'ultima assemblea dei delegati di sezione. Ricevo il testimone da Carlo Maria Salvetti, che ha rivoluzionato il nostro giornale facendone non solo una raccolta di notizie a uso dei soci, ma uno strumento di comunicazione per gli alpini e tra gli alpini e il mondo esterno all'Associazione. Ed è mia intenzione continuare sulla stessa strada, cercando chiaramente di apportare novità man mano che i soci e le circostanze lo richiederanno.

Il "mio" primo numero parte dopo un avvenimento importante come l'Adunata Nazionale di Asti, del 13-14-15 maggio, di cui parliamo all'interno della rivista. Un evento che ogni anno si risolve in un successo, che sorprende i mass-media e gli opinionisti i quali tentano di scoprire la "ricetta" in base alla quale una tradizione ultracentenaria come quella degli alpini riesca sempre ad ammalare decine di

migliaia di persone e ad essere sempre al passo con i tempi.

Io, sommamente, proporrei questa riflessione. In tempi come quelli attuali in cui l'importante è apparire (in tv, sui giornali, sui "social" e così via) più che essere, gli alpini "sono": sono portatori di valori sani, sono trasparenti, sono esempio di solidarietà e impegno. E in una società in cui la parola sulla bocca di tutti, dai politici alle varie categorie sociali, è sempre "diritti" nelle sue varie accezioni (civili, religiosi, personali, ecc.), per gli alpini la parola che sottende il loro modo di essere è "doveri", che è sovente la parola che compare accanto a "diritti" quando si fanno le disquisizioni (ad esempio "Carte dei diritti e dei doveri" negli statuti o regolamenti di molte associazioni...), ma viene dimenticata quando si prendono le decisioni. "Doveri" che non è solo "senso del dovere" ossia di cosa che si deve fare, ma anche un segnale della civiltà di una comunità: dovere del rispetto per le opinioni degli altri ma anche



dovere di accettare le decisioni della maggioranza, dovere di accogliere chi fugge per salvare la vita, dovere di sostenere le fasce deboli come i bambini, gli anziani, i malati; dovere, per chi governa, di distribuire equamente le risorse fra i cittadini e non razziarle per sé e i suoi compari. Se ogni tanto mettessero sullo stesso piano i "diritti" e i "doveri", forse ci troveremo a vivere in un contesto sociale meno conflittuale.

Paolo Querio

Il "Grazie" del presidente



Dopo la nomina a presidente, l'appuntamento più importante del programma era l'adunata di Asti. Sembrava tanto lontana nel tempo ma è arrivata velocemente. Venerdì nel pomeriggio l'arrivo della bandiera, bella cerimonia toccante. Sabato messa in duomo molto suggestiva, all'uscita un brutto temporale rovinava la sfilata al teatro Alfieri. Domenica splendida giornata di sole. Noi abbiamo iniziato a sfilare con due ore di ritardo, ma sono stati momenti di forte intensità, tanta gente che applaudiva e tantissime emozioni che si sbloccano alla fine della sfilata. È stata per me una bella esperienza, sfilare davanti a tutti è un'emozione unica e gratificante. Ringrazio tutti quanti hanno partecipato e tutti insieme abbiamo fatto fare una bella figura alla sezione di Ivrea.

*Grazie a tutti voi.
Eraldo Virone*

Asti 2016

Un bagno di folla con numeri da record

Un autentico bagno di folla ha accolto gli alpini che hanno partecipato all'adunata nazionale di Asti, la numero 89 nella storia dell'ANA, svoltasi nei giorni 13-14-15 maggio. E non solo perché i numeri sono da record, ma perché ancora una volta si è avuta testimonianza di quanto le "penne nere" e i loro valori siano sempre presenti nel cuore della gente che si assiepava lungo il percorso della sfilata applaudendo e gridando "Viva gli alpini". La sezione di Asti, grazie anche al fattivo contributo delle amministrazioni comunali e provinciale, si è dimostrata all'altezza della situazione, allestendo una intrigante "Cittadella dell'Adunata" nella piazza dove ogni anno si corre il Palio: vi si trovava l'offerta culturale di una città dal passato ricco di storia, i ricercati prodotti proposti da un territorio all'avanguardia nell'enogastronomia, la possibilità di visitare opera d'arte testimoni di uno splendore che per secoli ha brillato nella terra d'Aleramo.

La grande kermesse ha preso il via già dal venerdì 13, con l'arrivo degli alpini con tutti i mezzi di trasporto: auto, bus, furgoni, treni. Avanguardie che hanno installato tendoni da campo per chi sarebbe giunto nei giorni successivi, mentre la città si è attrezzata per accogliere gli ospiti nel migliore dei modi, con esercizi commerciali sempre aperti, proposte di itinerari alla scoperta di angoli curiosi e prelibatezze del territorio.

Intenso il calendario degli appuntamenti, prima della sfilata conclusiva, che ha preso il via già dalla mattinata di venerdì, con l'alzabandiera in piazza San Secondo. Sabato 14, poi, al Teatro Alfieri l'incontro con le delegazioni dei rappresentanti delle sezioni ANA all'estero (sono 30, più sei gruppi autonomi, per un totale di circa 6 mila iscritti) e i rappresentanti della Federazione internazionale dei soldati di montagna (IFMS), formata dagli eserciti amici e nata 30 anni fa.

Appuntamento a Treviso
per il raduno del 2017

Dodici ore di sfilata

È durata dodici ore circa la sfilata, con la partecipazione di oltre 75 mila "penne nere", che ha occupato la giornata di domenica 15 maggio: dall'inizio alle 9 circa fino quasi alle 21, quando, dopo lo scioglimento, c'è stato il passaggio della stecca dal sindaco di Asti a quello di Treviso (che ospiterà l'Adunata del 2017, assieme alle sezioni di Conegliano, Valdobbiadene e Vittorio Veneto). E bisogna dire che per tutta la giornata dalle tribune, dai balconi imbandierati e dietro le transenne sul percorso migliaia di persone hanno applaudito con convizione, ripetendo il successo dell'adunata del 1995, quando migliaia di astigiani avevano voluto ringraziare gli alpini per la pronta e imponente opera di soccorso a seguito dei disastri provocati dall'erosione del Tanaro. Sul palco c'erano le autorità politiche e militari: dal presidente dell'ANA Sebastiano

Favero al sindaco di Asti Fabrizio Brignolo e a quello di Torino Piero Fassino, dal presidente della Regione Sergio Chiamparino al ministro della Difesa Roberta Pinotti, ai generali Claudio Graziano, Danilo Errico e Federico Bonato (comandante delle truppe alpine). Un caloroso messaggio di saluto è arrivato dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Emozionante il momento in cui, attorno a mezzogiorno, la sfilata si è fermata per seguire in diretta tv il saluto che Papa Francesco ha inviato alle "penne nere", esortandoli a essere "testimoni di misericordia e di speranza".

CURIOSITÀ

All'Adunata di Asti sono state abbondantemente superate le **400 mila presenze**. Fra città e paesi della provincia hanno trovato posto e fatto concerti 200 fra cori e fanfare alpine. Sul fronte gastronomico i dati Coldiretti parlano di 30 quintali di pasta distribuiti al Pasta Party, mentre nei punti di ristorazione riforniti dalla Coldiretti sono state servite tremila tagliate di carne bovina piemontese e duemila tagliate al coltello; cucinati 30 km di salsiccia, 4 mila hamburger e 15 mila bistecche di maiale. In quanto al bere: gli aderenti alla Coldiretti hanno servito tremila bicchieri di moscato e seimila litri di vino sfuso, e venduto 15 mila bottiglie di Barbera e 5 mila di Arneis; altre 10 mila bottiglie le hanno vendute i produttori di Campagna Amica. Tanto per non smentire gli alpini...

Ha invece tenuto banco, specie sui "social", la presunta intenzione del questore di Asti di proibire la vendita di alcolici durante l'Adunata. Una contraddizione in termini per una festa degli alpini. E difatti la "bufala" è stata smentita e tutti gli ospiti arrivati per il raduno hanno potuto assaggiare a piacere gli ottimi vini dell'Astigiano, comprando poi diverse migliaia di bottiglie da portarsi a casa.



La Sezione di Ivrea



Le bianche maglie della sezione di Ivrea sono state ancora una volta protagoniste di un magnifico colpo d'occhio in mezzo al serpentine di alpini che sfilavano: non solo per l'effetto cromatico, ma anche per la massiccia presenza di "penne nere" del Canavese e dell'Eporediese, cui ha fatto da contraltare l'ottima rappresentanza di sindaci dei Comuni. Cosa che non è sfuggita allo speaker ufficiale dell'Adunata, che lo ha sottolineato mentre i nostri alpini passavano davanti al palco delle autorità. Infatti erano **840 gli alpini** che hanno sfilato, preceduti da **61 gagliardetti** dei gruppi presenti (assenti solo Andrate, Candia, Perosa, Ronco) e dal vessillo

della sezione accompagnato dal presidente e dal consiglio direttivo. Erano poi presenti il Coro sezionale, la Fanfara sezionale, la Banda Filarmonica Valperghese, il Gruppo storico "J'Amis del Quart" e il Coro "La Rotondda" di Agliè.

Cinque gli striscioni a cominciare da quello tematico con il motto "IERI, OGGI, DOMANI = RICORDO, IMPEGNO, AZIONE"; seguivano gli striscioni dei Battaglioni Ivrea, Val d'Orco e Monte Levanna e lo striscione "PASSANO VIVI E MORTI GLI ALPINI DELLA ALPI GRAIE".

Ben 37 i sindaci o loro delegati con la fascia tricolore in rappresentanza dei Comuni: Valperga, Issiglio, Bollengo, Mer-

cenasco, Locana, Pertusio, Ozegna, San Giusto, Carema, Nomaglio, Chiaverano, Caluso, Quagliuzzo, Strambinello, Parello, Palazzo Canavese, Strambino, Burolo, Mazzè, Barone, Vialfrè, Cuornè, Settimo Vittone, Romano Canavese, Azeglio, Quincinetto, Orio, Vische, Albiano, Lusigliè, San Benigno, Salassa, Samone, Borgofranco, Pont Canavese, Noasca, Frassinetto.

La sfilata della sezione era chiusa da 18 Bandiere Tricolori del Gruppo di Orio. I consiglieri nazionali Marco Barmasse e Luigi Sala hanno sfilato fin davanti alle tribune, fermandosi a salutare sull'attenti tutti gli alpini della sezione prima di rientrare nel consiglio nazionale.







PREMIATI I VOLONTARI DEL SON

Il presidente nazionale ha visitato i volontari del Servizio d'Ordine Nazionale, di prima mattina, il sabato dell'adunata assistendo all'alzabandiera. E' stata anche l'occasione per ringraziarli del servizio che stanno svolgendo e per premiare i meriti di servizio. La consegna dei molti riconoscimenti è stata effettuata a turno dal presidente e dai consiglieri nazionali presenti. La sorte ha voluto che la consegna ai due alpini premiati della nostra sezione sia toccata, con grande soddisfazione, proprio al nostro consigliere nazionale Marco Barmasse. I premiati sono Luciano Filippi per 30 anni di servizio e Franco Vinciguerra per 35 anni. A loro i complimenti di tutta la sezione.



di Franco Amadigi

Adamello 1916: battaglie sul ghiacciaio

Sul fronte dell'Adamello l'inverno 1915 era trascorso tranquillamente dal punto di vista delle azioni militari. Il territorio decisamente ostile e le avversità atmosferiche avevano costretto i contendenti ad approntare immani opere logistiche solo per poter svernare a quote elevate ed in condizioni climatiche al limite della sopravvivenza.

Gli alpini avevano rafforzato la "Linea dei Passi", (Corno di Bedole-M.Mandrone-M.Venezia-passo Venerocolo-passo Garibaldi-passo Brizio) mentre il nemico si era saldamente radicato alla testata della Val di Genova, intorno al Rifugio Mandrone, con presidi avanzati sulla dorsale montuosa dalla Lobbia Alta al Monte Fumo. Fu proprio in direzione di questa linea che si concentrarono le azioni italiane della primavera del 1916, aprendo così una nuova fase dei combattimenti. Alle ore 22 dell'11 aprile partì dal rifugio Garibaldi (base logistico-tattica delle nostre truppe) un contingente di alpini, al comando del capitano Nino Calvi, composto dalla Compagnia Autonoma "Garibaldi", da un plotone sciatori ed una sezione mitragliatrici dell'Edolo, da un plotone sciatori del Val d'Intelvi e da una sezione mitragliatrici del Val Baltea. Raggiunto nella notte il passo Brizio, non senza momenti di grave incertezza dovuti soprattutto ad una violentissima tormenta che aveva tolto ogni visibilità, gli alpini si irradiarono a ventaglio sul ghiacciaio suddivisi in quattro colonne secondo gli obiettivi prefissati dal Calvi e, all'alba, calmatasi la bufera, andarono all'attacco conquistando la linea austriaca Lobbia Alta-Cresta Croce-Dosson di Genova-Monte Fumo.

Dopo due settimane destinate al consolidamento delle posizioni conquistate, venne preparata una successiva azione, con obiettivo la più orientale delle linee di difesa austriache: cresta Crozzon di Fargorida-Crozzon di Lares-passo di Cavento. Questa seconda fase della "battaglia dei ghiacciai", prese l'avvio il 29 aprile e venne condotta con l'ausilio di alcuni pezzi di artiglieria faticosamente trainati su quelle alte quote: infatti nella zona dell'Adamello, erano stati messi in posizione quattro pezzi da 75 mm. e due da 70 montagna, oltre al pezzo da 149 G posizionato al passo Venerocolo. L'azione si concluse il successivo 30 aprile, con la conquista degli obiettivi prefissati, ma con perdite molto sensibili per gli alpini: tra i caduti il tenente Attilio Calvi - fratello del capitano Calvi - mortalmente ferito al passo di Forgarida.



(Rapporto del capitano Nino Calvi prima dell'attacco)

Dal 1° maggio il Comando Austriaco fece affluire nel settore due battaglioni e nei giorni successivi diede l'avvio ad insistenti azioni di contrattacco verso le nostre linee avanzate. Tuttavia, la nostra difesa seppe reggere bene l'urto del nemico, anche se la truppa non aveva potuto avere il tempo necessario per sistemarsi convenientemente nelle nuove posizioni. Quanto mai opportuno si rivelò il provvedimento di dare il cambio ai reparti più provati.

Il successo difensivo venne ulteriormente sfruttato con la conquista delle conche del Mandrone e del Lago Scuro. Constatata la forte occupazione degli obiettivi conquistati, si decise di sospendere le operazioni per rafforzare ulteriormente la linea difensiva, oltre che per risparmiare i reparti alpini, per i quali mancavano i complementi. A fine maggio 1916 il fronte dell'Adamello andò in stallo perché dopo la Strafexpedition fu necessario sguarnire il fronte camuno per proteggere quello in cui era avvenuto lo sfondamento.



(Traino del cannone da 149 mm. sull'Adamello)

L'Ippopotamo: Il Cannone sul Passo Venerocolo

La storia di questo cannone merita un cenno di approfondimento in quanto il suo trasporto sui ghiacciai costituì una vera impresa e le rare immagini che vediamo ne sono la testimonianza: venne fuso nell'arsenale di Torino nel 1896 e molto probabilmente fu utilizzato nella guerra di Libia del 1911-1912, poiché quando arrivò a Temù era già abbastanza usurato. Il grosso cannone, dal peso complessivo di oltre 60 quintali, partì da Temù il 9 febbraio 1916 e raggiunse, trainato sulle sue ruote, il fondo della valle d'Avio. Lì venne smontato nei componenti principali che vennero caricati su grandi slitte. Grandissimi furono gli sforzi per farlo giungere, senza che fosse avvistato dagli austriaci, fino al luogo di destinazione, il Passo Venerocolo. Durante il trasporto, che avveniva normalmente di notte o con la nebbia, venne per due volte travolto dalle valanghe e in tali circostanze perirono una quarantina di soldati addetti al traino. Il 17 aprile giunse al rifugio Garibaldi e dopo soli dieci giorni era pronto a sparare nella sua piazzola preparata a Passo Venerocolo, a 3236 metri d'altezza. La sua potente voce, e soprattutto i suoi grandi proiettili, si fecero sentire immediatamente per la conquista della linea Crozzon di Fargorida-Lares-Passo di Cavento. Nella notte del 6 giugno 1917 oltre 300 alpini e artiglieri lo trasportarono nella sua posizione definitiva di Cresta Croce. Da qui contribuì notevolmente a tutte le battaglie del fronte dei ghiacciai. Oggi il vecchio cannone è ancora puntato contro il Cavento, severo testimone di tante sofferenze.



1916: L'iniziativa degli Imperi Centrali



Mentre gli Anglo-Francesi erano costretti ad attendere l'inizio dell'estate per lanciare la programmata offensiva sulla Somme (per difetto di materiali bellici e non essendo in grado gli alleati russi e italiani di prestare prima il loro aiuto), il Capo di S.M. tedesco, von Falkenhayn, prese l'iniziativa di una grande battaglia di logoramento con obiettivo il settore di Verdun, che la propaganda francese aveva dichiarato imprevedibile. L'azione offensiva tedesca mirava, strategicamente, ad infliggere al nemico il maggior numero di perdite possibili in quanto la Francia, costretta a difendere un settore di fondamentale importanza, avrebbe convogliato in quella zona del fronte la gran parte delle proprie truppe.

La città fortificata di Verdun (già nota ai tempi di Roma, con il nome di Virodunum, quale campo fortificato organizzato per sbarcare il passo alle popolazioni germaniche) era per la Francia un caposaldo di capitale importanza per la difesa della frontiera dell'Est. Uno dei suoi simboli era rappresentato da Fort Douaumont che con il suo gemello Fort Vaux costituiva un sistema difensivo, ideato all'indomani della guerra franco-prussiana, composto da 19 forti ed altre innumerevoli posizioni fortificate dislocate sulla sponda orientale della Mosa.

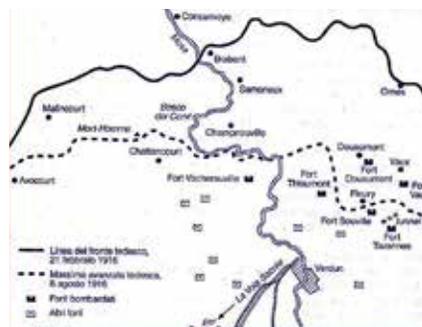
Il 21 febbraio 1916, con il martellamento delle posizioni francesi da parte dell'artiglieria, iniziava la più cruenta e drammatica battaglia della storia, definita da molti storici un tritacarne, dove persero la vita, nel giro di pochi mesi, circa 700 mila combattenti mandati al massacro dai rispettivi comandi.

Dal momento dell'offensiva tedesca fino alla controffensiva franco-inglese sulla Somme passarono quattro mesi. Per tutto questo periodo il territorio di Verdun fu preda di entrambi i contendenti, con i tedeschi che avanzavano furiosamente ed i francesi tenacemente arroccati in difesa. Gli attacchi più temibili dei tedeschi avvennero tra il 21 ed il 26 febbraio con la conquista del forte di Douaumont. L'evento costrinse lo Stato Maggiore francese ad inviare nel settore la II^a Armata comandata dal generale Philippe Pétain, cui fu ordinato di resistere a qualsiasi prezzo. Questi lanciò una serie di furiosi contrattacchi, alimentati dai rinforzi che arrivavano lungo la Voie Sacrée (la "Via Sacra"): una strada battuta dall'artiglieria ma unica via di collegamento percorsa incessantemente ogni giorno dagli autocarri dei rifornimenti.

"Ils ne passeront pas" era la parola d'ordine di Pétain, e Verdun diventò una leggenda nazionale, sinonimo di forza, eroismo e sofferenza.

Gli scontri, violentissimi e senza quartiere, con attacchi e contrattacchi, si protrassero fino all'inizio di luglio, quando i tedeschi furono costretti ad interrompere l'offensiva per fronteggiare l'azione anglo-francese sulla Somme.

In definitiva la battaglia di Verdun risultò una grande vittoria difensiva francese anche se la Germania - come era nelle sue intenzioni - inflisse all'esercito nemico molte più perdite. Comunque, l'obiettivo tedesco, e cioè il dissanguamento totale delle forze francesi, non venne raggiunto per diversi errori tattici, attribuibili alle indecisioni del Comandante in Capo, soprattutto per il mancato simultaneo attacco alle rive della Mosa e per la mancata concessione di truppe di riserva nel momento cruciale dell'attacco, tra febbraio e marzo, che impedì lo sfondamento delle linee francesi.



Il ruolo strategico dell'artiglieria

Il piano strategico dei tedeschi a Verdun prevedeva il massimo sforzo nell'utilizzo massiccio dell'artiglieria. In particolare, il compito principale era previsto per i cannoni pesanti, che dovevano scavare nelle linee francesi un profondo vuoto consentendone poi, in maniera graduale, l'occupazione da parte della fanteria tedesca; successivamente, con un costante e violento fuoco di sbarramento verso le retrovie, dovevano essere distrutti i flussi di rifornimento francesi, così da impedire eventuali contrattacchi organizzati. Infatti, i settori francesi vennero martellati continuamente da 306 pezzi d'artiglieria campale, 542 d'artiglieria pesante, 152 "lanciamine" e vari altri cannoni di piccolo e medio calibro. Fu la più grande concentrazione di artiglieria mai vista fino ad allora, un eccezionale assembramento su un fronte di appena 14 Km. di circa 1.220 pezzi, ossia uno ogni 12 metri circa! Tra questi vi erano ben 13 mortai da 420 mm (le famose "grandi Berta" capaci di sparare un proiettile da oltre una tonnellata), 17 mortai austriaci da 305 mm, un'enormità di pezzi da 210 mm e 150 mm a tiro rapido, che divennero la quotidianità con cui si confrontarono per quasi un anno i difensori francesi, e perfino due cannoni da marina da 380 mm "Langer Max" (montati su carrelli ferroviari) di lunghissima portata e al sicuro dall'eventuale reazione francese. A Verdun venne anche impiegata per la prima volta una nuova e micidiale arma: il lanciaciamme.

La spedizione punitiva sul fronte dei sette Comuni

Per distogliere l'attenzione degli Imperi Centrali sulla battaglia di Verdun, il generale Cadorna, in base agli accordi intercorsi con gli alleati, ricevette l'ordine di attaccare sull'Isonzo. Il 9 marzo 1916 ebbe inizio la quinta Battaglia dell'Isonzo, che si svolse sul Carso e sulla testa di ponte di Tolmino, terminando il successivo 15 senza nulla di fatto, con perdite di circa 2 mila uomini da entrambe le parti. In realtà più che di una vera e propria battaglia si trattò di brevi scontri, con l'intento di tenere occupato il nemico, senza un bersaglio ben preciso. Gli attacchi, infatti, erano a discrezione dei singoli comandanti e non dell'Alto Comando, ed andarono affievolendosi per via delle condizioni climatiche sfavorevoli. Verso il mese di maggio gli scontri sull'Isonzo cessarono completamente perché Cadorna fu costretto a spostare mezzo milione di soldati dal Carso al Trentino, dovendo fronteggiare l'offensiva austro-ungarica su quel fronte. Già da tempo il capo di stato maggiore austro-ungarico, generale Conrad von Hötzendorf, propugnava l'idea di un'offensiva condotta a fondo sul suolo italiano che colpisse letalmente l'ex-alleato, reo di avere tradito la Triplice Alleanza.

Gli obiettivi dei nemici

Il progetto originario della "Strafexpedition" (in tedesco spedizione punitiva) era arrivare da Trento fino a Venezia isolando la II^a e la III^a Armate italiane, impegnate sull'Isonzo, nonché la IV^a, posta a difesa dell'alto bellunese e del Trentino orientale. Nei mesi precedenti l'offensiva, in Tirolo vennero accumulati ingenti mezzi ed armamenti, ma non fu un'impresa facile farli affluire al fronte perché gran parte dei mezzi di trasporto venivano continuamente sottoposti a diverse deviazioni per non destare i sospetti degli osservatori italiani. Peraltro, per il persistere del maltempo, che ostacolava continuamente i trasporti, l'offensiva non poté avere luogo in aprile, come previsto, per cui venne fissata al 15 maggio sperando in un miglioramento meteorologico. Nella notte tra il 14 e il 15 maggio 1916 l'artiglieria austro-ungarica cominciò un bombardamento a tappeto sulle nostre linee che colse impreparati molti comandi locali. L'artiglieria italiana, meno della metà di quella austriaca e relativamente inferiore nella potenza, non reagì, avendo ricevuto in molte zone l'ordine di non fare nulla a meno di contrordini diretti da parte del Comando Supremo. Le fanterie italiane, pressate e di fatto private delle proprie difese dai grossi calibri avversari, non arretrarono sia per ostinazione, sia perché venne a mancare un'organica coordinazione del ripiegamento, determinando il mancato rafforzamento delle seconde e terze linee che si piegarono, anch'esse, all'avanzata nemica. Sorpreso dagli avvenimenti, ma prontamente reattivo, Cadorna racimolò un numero sufficiente di divisioni di riserva e costituì la V^a Armata che segnò concretamente la fine dell'offensiva sugli Altopiani. Per costituire questa nuova unità d'offesa, Cadorna corse un notevole rischio: dovette infatti alleggerire le truppe dislocate sull'Isonzo, rischiando che un'offensiva nemica gli strappasse di mano anche le poche e sudatissime conquiste di quel fronte. L'altopiano di Asiago divenne, quindi, teatro di combattimenti asprissimi. Su 5 km di fronte erano schierati più di duecento pezzi d'artiglieria, di cui venti di grosso calibro. Il III^o Corpo austro-ungarico sorpassò le difese italiane e occupò Arsiero e Asiago tra il 27 e il 28 maggio; la nostra resistenza, ridotta all'orlo meridionale della conca di Asiago, non riuscì a impedire la caduta di Gallio, prospettando agli austro-ungarici uno sbocco sull'alta pianura vicentina. Cadorna a questo punto lavorò in modo attento e preciso: preparò un accurato piano di ripiegamento delle unità isolate e sbandate, sostituì attraverso continue e puntigliose ispezioni quei comandanti che manifestavano evidenti segni di cedimento o depressione, ed evitò il panico (suo ed altrui) quando gli austro-ungarici, premendo in modo tremendo dalla val di Posina all'Altipiano dei Sette Comuni,



Truppe alpine si preparano alla controffensiva

presero il Monte Cengio. Il 2 giugno venne ordinata la controffensiva: la 1^a Armata di Pecori Giraldi sarebbe avanzata nell'altopiano d'Asiago, dove le linee di rifornimento austro-ungariche non raggiungevano più le linee del proprio fronte a causa della formidabile avanzata delle due settimane precedenti. Il disegno di Cadorna era quello di aprire il fronte al centro, sugli altipiani, e aggirare le forti compagnie laterali in Valsugana e Val Lagarina. Il 4 giugno dalla Russia partì un'offensiva su larga scala che sovrastò le sguarnite linee austro-ungariche schierate sul fronte orientale, prive di qualunque rimpiazzo da parte tedesca. Ciò richiese l'appoggio e

l'intervento di rinforzi, che potevano confluire solo dal Tirolo. Pur nella sua costante lentezza, l'avanzata italiana minacciava ormai i capisaldi laterali e perciò, al fine di evitare ulteriori perdite di uomini e mezzi, il 15 giugno von Hötzendorf ordinò il ripiegamento su basi prestabilite e già pronte. Il successivo 25, approfittando di un rallentamento dell'avanzata italiana, atterdata dalla mancata copertura di artiglierie da montagna, venne ordinata la rottura del contatto e le truppe austro-ungariche si attestarono sulla linea: Zugna, monte Pasubio, monte Majo, val Posina, monte Cimone, val d'Assio, val d'Assa, monte Mosciagh, monte Zebio, monte Colombara e Ortigara. Gran parte delle nuove linee - tranne rare eccezioni - erano a una manciata di chilometri davanti a quelle prima della battaglia. Il 27 giugno, infine, il gen. Pecori Giraldi interruppe qualunque azione controffensiva, essendo evidente il bisogno di un riordinamento operativo e organizzativo delle linee italiane. Si concludeva così la prima grande battaglia difensiva dell'Italia, che poteva considerarsi definitivamente "maturata" per la conduzione di una "guerra di materiali" che avrebbe visto la nostra Nazione impegnare ingenti quantitativi di uomini, mezzi e risorse fino al termine del conflitto.

Le perdite italiane

Furono di circa 147 mila i morti italiani, di molto superiori a quelli del nemico (83 mila circa). L'Austria-Ungheria, presa com'era da due fronti e dopo il ripiegamento in Tirolo, non sarebbe più stata in grado di sferrare campagne offensive senza l'aiuto tedesco. Politicamente, i più grandi sconvolgimenti si ebbero in Italia. Benché il disastro fosse stato quasi miracolosamente evitato, la Strafexpedition provocò una grave crisi politica. A livello popolare, aveva destato grande scalpore la morte o la cattura (e la conseguente esecuzione) di alcuni tra i più illustri e conosciuti personaggi dell'irredentismo italiano, quali Fabio Filzi, Damiano Chiesa, Cesare Battisti, Nazario Sauro. La vita e la morte di questi personaggi avrebbero guidato, in Italia, molte delle campagne d'arruolamento e molta parte della letteratura propagandistica del periodo.

Fr. Am.

di Ciribola

Dagli Altipiani a Tessalonica

In trincea con la Brigata di Fanteria IVREA nella Grande Guerra

1915. Bisogna andare, e allora si va. Alla stazione di Ivrea fazzoletti, fiori, speranze, lacrime e dolore. Tradotte stipate di forti alpini, aitanti granatieri, gagliardi artiglieri e poveri fanti. Già, perchè nell'immaginario collettivo i fanti non hanno attrazione di sorta: contadini che indossata la divisa perdono persino il "cervello fino". Goffi a volte, sempre umili, anonimi ed anche tanti; insomma, fanti.

"Che t'importa il mio nome? Grida al vento: Fante d'Italia! E dormirò contento" recita l'epigrafe di un milite ignoto nel Cimitero degli Invitti di Redipuglia. Un'invocazione all'anonimato che, d'acchito, sembra sancire il credo popolare ma che, con forza, grida l'orgoglio di appartenenza alla regina delle armi: la Fanteria.

Tutte le lapidi d'Italia, tutte, anche quelle delle borgate più insignificanti e remote, recano scolpiti i nomi dei fanti, a testimoniare il grande numero dei valorosi caduti di quest'arma nella Grande Guerra.

Fanteria: oltre 300 Reggimenti, ognuno composto da 2.500-3.500 uomini, raggruppati in 116 Brigate. Ed è proprio una di queste Brigate che la nostra Sezione dell'A.N.A. di Ivrea vuole ricordare con un libro, tramandandone il ricordo nel tempo. Un reparto ormai semiconosciuto che porta un nome che fu caro a tutti i canavesani di cent'anni fa: Brigata di Fanteria "Ivrea", quella con le mostrine giallo-cremisi.

Venne istituita nel febbraio 1915, in previsione dell'entrata in guerra dell'Italia, con sede del Comando di Brigata ad Ivrea. All'inizio delle ostilità fu schierata sull'Altopiano di Asiago, nella zona di Passo Vézzena, nell'alta Val d'Assa; e lì rimase fino all'agosto 1916, protagonista della sanguinosa Battaglia degli Altipiani (Strafexpedition).

Venne poi inviata sul Carso per prendere parte alla Sesta ed alla Settima Battaglia dell'Isonzo, schierata nel Vallone di Doberdò, tra San Martino del Carso ed Opacchiasella, contro le postazioni austro-ungariche di Nova Vas.

Agli inizi di ottobre 1916 la Brigata di Fanteria "Ivrea" si imbarcò a Bari e si trasferì nell'antica Tessalonica di Macedonia, oggi Salonicco in Grecia, dove combattè a fianco delle truppe anglo-francesi contro i tedeschi, i bulgari e gli ottomani. Un fronte, quello macedone, a noi poco conosciuto, dove si registrarono violenti scontri, disperati assalti per occupare postazioni inattaccabili.

Il libro vuole ricordare soprattutto un Reparto del nostro Canavesano - la Brigata "Ivrea" appunto - ma è anche di aiuto per meglio comprendere gli eventi di una guerra che venne combattuta su tutto lo scacchiere europeo; un'opportunità per conoscere tanti luoghi storici da visitare, per rendere omaggio ai circa 1.700 caduti che contò la nostra Brigata "Ivrea" nel corso della Grande Guerra.

È un volume da collezione che racconta la grande storia e le piccole storie di tanti fanti, molti della nostra terra. Un omaggio, un segno di gratitudine, per tanti sfortunati giovani che hanno lasciato la vita nel nome dell'Italia. E per ricordare, come sempre.

Nota della Sezione

*Il libro, composto da circa 370 pagine,
sarà disponibile per il prossimo 4 novembre*



CUORGNÈ, UN LIBRO RICORDERÀ LA FIGURA DI PERRUCCHETTI

Il 5 ottobre 1916 moriva nella sua casa di Cuorgnè il generale Giuseppe Perrucchetti, ideatore e organizzatore del Corpo degli Alpini. Il Gruppo Alpini di Cuorgnè a cent'anni di distanza intende ricordare e commemorare la sua illustre figura, medaglia d'argento al valor militare nella battaglia di Custoza, esperto di topografia, strategia militare e difesa dei confini. La sua proposta di creare un corpo militare reclutato nelle stesse vallate alpine da difendere, rivoluzionario per l'epoca, è accolto nel 1872 dal Ministero della Guerra con la creazione delle prime compagnie alpine. Insegnante presso la Scuola Militare di Torino fu apprezzato docente e scrittore di volumi e di articoli sui più importan-

ti giornali della nazione. Nominato nella Commissione d'inchiesta dell'Esercito, tra il 1907 e il 1910 fu fautore di proposte innovative di ammodernamento in tutti i settori, organizzativi, logistici, sanitari, degli armamenti. Posto a riposo con il grado di Generale di Divisione continuò ad interessarsi dei problemi dell'esercito; nel 1910 è nominato Senatore del Regno per moto proprio del Sovrano ed il generale trascorre gli ultimi suoi anni tra la natia Cassano d'Adda e la casa di Cuorgnè, interessandosi dei problemi cittadini e degli eventi di quella guerra che proprio in quegli anni esaltava il valore insostituibile di quegli alpini da lui fortemente voluti.



Il Generale Giuseppe Perrucchetti

Il volume sul generale

Pochi sono i personaggi passati alla storia per aver fornito un contributo innovativo all'organizzazione dell'esercito italiano. Uno di questi è certamente il generale Giuseppe Perrucchetti, il fervido ideatore, l'appassionato sostenitore e il tenace organizzatore del corpo degli alpini.

In un periodo storico come quello risorgimentale, militarmente influenzato dalle strategie napoleoniche, l'idea di abbandonare i tecnicismi delle battaglie campali per affidare la difesa dei confini alpini a piccoli reparti autonomi, reclutati tra i montanari locali, era ritenuta un'eresia. Eppure Perrucchetti, forte anche delle sue esperienze di montagna (fu uno dei primi soci del Club Alpino Italiano, consigliere nella Direzione e presidente di numerose commissioni) riuscì nel 1872 a far approvare le sue proposte e istituire le prime compagnie alpine che ben presto dimostrarono

la loro validità in occasione di numerose calamità, attirando sul corpo l'attenzione e la simpatia del grande pubblico.

Perrucchetti, nativo di Cassano d'Adda presso Milano, era molto legato a Cuorgnè dove abitava in una bella villa con vasto giardino e vi trascorreva lunghi periodi di tempo, ospitando personaggi illustri e membri della famiglia reale. La sua scelta di Cuorgnè era legata alla vicinanza con Torino, i comodi collegamenti ferroviari con la capitale del regno, la vicinanza delle amate montagne e specialmente con Ceresole dove la famiglia reale si recava con una certa regolarità, la presenza di una nuova ed importante caserma degli alpini, ultimata nel 1884, la simpatia reciproca con la popolazione e le autorità locali che lo nominarono nella presidenza di manifestazioni importanti e lo vollero anche candidato locale nel 1892 al Parlamento. Fu fe-

condo scrittore e giornalista, con centinaia di articoli e pubblicazioni. Eletto senatore nel 1912, morì nella sua casa di Cuorgnè nell'ottobre del 1916, mentre i suoi alpini dimostravano tutto il loro valore sui confini d'Italia.

Ritenendo che l'importanza del personaggio, sia a livello nazionale che locale per il Canavese e il Piemonte, giustifichi ampiamente il ricordarlo in degna maniera, il Gruppo Alpini di Cuorgnè ha ritenuto di rievocare la figura affidando al CORSAC - Centro Ricerche Studi Alto Canavese di Cuorgnè il compito di approfondire l'argomento e realizzare un volume, previsto in oltre cento pagine con illustrazioni anche a colori e basato su numerosi documenti anche inediti, che si prevede di presentare al raduno cuorgnatese di settembre.

Giovanni Bertotti

Da Cuorgnè a Cassano d'Adda ricordando il papà delle Penne Nere

"Benvenuti Alpini, da papà Perrucchetti" è la scritta che accoglieva le penne nere a Cassano d'Adda nei giorni dedicati alle celebrazioni per il centenario della morte del Generale, avvenuta il 5 ottobre 1916 a Cuorgnè. Il Gruppo Alpini e la Comunità di Cassano d'Adda hanno ricordato degnamente l'illustre concittadino con diverse iniziative, culminate nella giornata di domenica 17 aprile con una solenne cerimonia, presente il Labaro Nazionale scortato dal Presidente Favero e dal CDN. Dopo l'omaggio alla tomba di Perrucchetti, dove anche gli alpini cuorgnatesi hanno deposto un mazzo di fiori, una lunga sfilata ha percorso le vie di Cassano, con la presenza del Gonfalone della Città di Cuorgnè con il Sindaco Pezzetto, del Vessillo della nostra Sezione e dei gagliardetti dei Gruppi di Cuorgnè, Nomaglio e Palazzo-Piverone. Dopo la S. Messa il corteo è giunto nella bellissima Piazza Perrucchetti, dove gli alpini hanno fatto da cornice all'imponente Monumento dedicato al Generale, per gli onori con la deposizione delle Corone dell'ANA e del Gruppo Alpini Cuorgnè. L'orazione ufficiale del Presidente Sebastiano Favero ha concluso i discorsi celebrativi e la commemorazione del Centenario a Cassano. Cuorgnè lo ricorderà dal 19 al 25 settembre 2016, a pochi giorni dalla data effettiva del Centenario.

Enzo Zucco



di Fabio Aimo Boot

Fango puro al primo campionato di mountain bike

Fango puro al primo campionato di mountain bike. Le avverse condizioni meteo della domenica primo di maggio non hanno fermato gli oltre 200 alpini giunti a Boves per sfidarsi nel primo campionato MTB. Noi eravamo presentissimi con 12 alpini ed un aggregato e così facendo siamo giunti all'11° posto.

Nota di merito va a Mirco Galletto che nella sua categoria si è fermato ai piedi del podio con un ottimo quarto posto. Il livello era molto alto, non per niente il vincito-

re è stato colui che detiene il titolo mondiale e a seguire campioni e campioncini vari allungavano la classifica mescolandosi con tenaci appassionati come noi che, sprezzanti del percorso reso insidioso dalla pioggia, pedalavamo a tutta birra.

Due le distanze: 20 km (fino ai 50 anni) e 12 per tutti gli altri. I nostri audaci sono stati: Claudio Baratto, Alessio Gamba, Fabio Aimo Boot, Marco Favre, Andrea Musato, Ezio Cagnino, Moreno Pinet, Luigi Bianchetti, Armando Facco, Antonio Zoppo, Ezio Boglino, Mirco Galletto e l'aggregato Mario Fornero Monia.

Boschi di castagni e faggi, resi umidi dalla pioggia, invogliavano ad andar per funghi anziché percorrerli in sella ad una bicicletta che, come un cavallo imbibizzito, se ne scappava di qua e di là scivolando sulla terra argillosa e fradicia di pioggia e sudore.

Impeccabili sia le celebrazioni del sabato, che ci hanno visto sfilare



La premiazione dei bikers che hanno gareggiato a Boves

nella città "martire" di Boves, sia la festa della domenica con un dopogara all'altezza della situazione. Il bel palazzetto dello sport ci ha ospitato per il pranzo e per delle premiazioni senza tanti fronzoli che ci hanno consentito un veloce rientro in orario "potabile".

Quindi anche questa si può archiviare come un piccolo successo, tutto è bene quel che finisce bene, ben sapendo che il prossimo anno sicuramente andrà meglio.



I bikers canavesani

di Franco Pautasso

Il 1° Raduno del Battaglione Susa

Domenica 10 aprile si è svolto il 1° Raduno del Battaglione Susa nella Caserma Berardi di Pinerolo, organizzato dalle Sezioni di Pinerolo e di Susa. Per la Sezione di Ivrea erano presenti il Vessillo ed i Gruppi di Torre Canavese e Vestignè-Borgomasino. Grazie al Comandante col. Alberto Vezzoli il raduno è stato ospitato nella caserma stessa dove i partecipanti avevano fatto il servizio militare.

La cerimonia si è svolta nell'ampio cortile ed erano presenti 15 Vessilli e più di 100 Gagliardetti con almeno un migliaio di persone: i partecipanti erano schierati per Compagnia di appartenenza allo stesso modo dell'attuale forza operativa. Sono seguiti i discorsi celebrativi dei due presidenti di Sezione e del Comandante della Caserma e per chiudere la Santa Messa al campo celebrata dal Cappellano Militare. Per chi ha speso un anno della propria gioventù in quella caserma è stato un ricordo commovente e nello stesso tempo molto felice e piacevole.



Michele Panier Suffat

Alpini della nostra sezione nel paese del vescovo Edoardo

Una delegazione di alpini dei gruppi di Cuornè e di Pont Canavese ha fatto una sorpresa al vescovo di Ivrea monsignor Edoardo Cerrato che, agli inizi di maggio, aveva "fatto un salto" al suo paese natale di San Marzanotto (frazione di Asti), per partecipare all'inaugurazione di un monumento agli alpini realizzato dai soci del gruppo locale. Infatti la delegazione canavesana, che portava il vessillo della sezione di Ivrea, si è recata a San Marzanotto e ha partecipato al corteo e poi alla cerimonia:

quando il vescovo è arrivato per celebrare la Messa e ha visto il vessillo di Ivrea è rimasto felicemente sorpreso e ha salutato le penne nere canavesane. Poi, dopo il rito religioso e le orazioni ufficiali è dovuto partire con una certa fretta, visto che nella sua diocesi doveva amministrare le cresime. La delegazione canavesana invece, finite le incombenze ufficiali, si è fatta bel un po' di pratica sulla gastronomia astigiana, per "preparare" gli eventi della Adunata.



Monsignor Edoardo Cerrato con gli alpini della sezione di Ivrea

di Enzo Zucco

Il Presidente Mattarella con gli Alpini sull'Ortigara Commemorata la ricorrenza del 24 maggio

“La guerra, ogni guerra, è un moltiplicatore di lutti e sofferenze”. Lo ha detto il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ad Asiago, dove per le celebrazioni del Centenario della Grande Guerra ha commemorato in modo solenne la ricorrenza del 24 maggio.

Proprio in questi giorni, cento anni fa, nel maggio 1916, Asiago venne rasa al suolo, investita dalla "Strafexpedition", la spedizione punitiva austriaca dove persero la vita oltre 230.000 uomini tra i due eserciti.

Il Presidente Mattarella, dopo aver deposto una corona di alloro al Sacrario Militare del Leiten, ha presenziato alla cerimonia ufficiale in Piazza Carli in Asiago, suggesti-

lata da numerosi Vessilli e Gagliardetti dell'Associazione Alpini, per proseguire poi in elicottero verso l'Ortigara, dove alla Madonna del Lozze è stato accolto dal Presidente dell'ANA Sebastiano Favero, con il Labaro Nazionale scortato dal CDN.

Grande emozione per il Capo dello Stato è stata la salita verso la Cima Lozze tra due ali di Alpini, Gagliardetti e Vessilli e numerosi bambini saliti ad accoglierlo. Ai piedi della Madonna che guarda l'Ortigara, il "Calvario degli Alpini", il Presidente Mattarella ha onorato i Caduti e prima di risalire sull'elicottero si è intrattenuto con i bambini e ha salutato con tante strette di mano tutti gli Alpini.

Ad accompagnare il Presidente della Repubblica vi erano il Ministro della Difesa Roberta Pinotti, il Capo di stato maggiore della Difesa Gen. Claudio Graziano e il Sindaco di Asiago Roberto Rigoni Stern.

Il Vessillo della Sezione di Ivrea, con il Presidente Sezionale Eraldo Virone, ha presenziato alle varie cerimonie della giornata commemorativa, sia in Asiago che all'Ortigara, dove era presente anche il nostro Consigliere Nazionale Marco Bar-masse.

A completare le rappresentanze della nostra Sezione i Gagliardetti dei Gruppi di Cuornè, Palazzo-Piverone e Romano Canavese.

di Marcello Pastore

In Friuli a 40 anni dal terremoto

Diversi alpini della sezione di Ivrea erano presenti a Tarvisio e Gemona, in Friuli, per partecipare al 5° Raduno del Battaglione alpini Gemona e al 7° Raduno Gruppo artiglieri di montagna di Conegliano.

Sabato 9 aprile, al mattino, il vessillo sezionele (scortato dal consigliere Marcello Pastore) e i gagliardetti dei gruppi di Castellamonte e di Vico Canavese erano a Tarvisio per l'inaugurazione del Monu-

mento all'alpino, mentre alla Caserma Italia venivano deposte corone in onore dei battaglioni Gemona e L'Aquila, sempre accompagnati dalla Fanfara di Conegliano. Nel pomeriggio trasferita a Gemona dove è stata celebrata la santa Messa nella Caserma Goi Pantanali, in ricordo delle vittime del terribile sisma del maggio 1976. Domenica 10 aprile poi si è partecipato alla sfilata lungo le vie di Gemona.

Successivamente, il 7 e 8 maggio, il

consigliere Pastore e gli alpini Giampiero Valota e Valter Ronchetto si sono recati a Osoppo dove hanno partecipato alla cerimonia che ha ricordato il terremoto di 40 anni fa.

C'è da sottolineare che la sezione di Ivrea partecipò con numerosi effettivi ai soccorsi subito dopo il sisma: in particolare operò nella zona di Moggio, cittadina situata a una ventina di chilometri da Tolmezzo.

TONENGO L'artigliere da montagna caduto per la libertà

Domenica 24 aprile 2016 a Tonengo si è ricordato Ugolino Olivero, ucciso dai nazifascisti a soli 22 anni a Villapompeana, frazione del Comune di Zelo Buon Persico, nel Lodigiano: a lui è intitolata la piazza principale di Tonengo. Ugolino, proprio per il fatto che morì lontano da casa, è uno dei martiri meno conosciuti in paese: a ciò occorre porre rimedio, come ha ben ricordato Serafino Anzola, ricercatore e saggista.

Grazie a un lavoro congiunto tra l'amministrazione comunale, il Gruppo Alpini tonenghese, Anzola e il gruppo locale di ricerche storiche, si è ricostruita la vicenda di Ugolino e si sono attivati proficui contatti con l'amministrazione comunale di Zelo Buon Persico, presente alla cerimonia di Tonengo con il sindaco Angelo Madonini e le delegazioni Anpi della cittadina e di Cassano d'Adda.

Ugolino era un artigliere alpino: dopo l'8 settembre come tanti abbandonò l'esercito e si unì ai partigiani, ma dopo poco venne catturato assieme ad altri tonenghesi, portato al famigerato Hotel Nazionale di Torino, sede degli interrogatori dei nazifascisti, poi messo su un treno per la Germania. Assieme a una decina di altri coraggiosi, poco fuori Milano riuscì a fuggire dal treno e andò ad unirsi alla Resistenza. Però poco tempo dopo, il 26 luglio 1944, fu ucciso assieme a diversi partigiani della zona in un'imboscata notturna.

Per l'occasione la Messa è stata celebrata da don Alberto Carlevato nella piazza antistante la chiesa, dove vi è il monumento ai caduti: tantissimi i presenti, tra i quali le nipoti di Ugolino; molte le associazioni rappresentate e toccanti gli interventi degli oratori.

Giuseppe Mila



Le nipoti di Ugolino con il sindaco Madonini

CROTTE Festa per i 55 anni del gruppo

Bandiere tricolori, gagliardetti dei gruppi alpini e cappelli con la penna nera hanno rallegrato con una veste di festa, domenica 17 aprile, la giornata di celebrazioni per il 55° anniversario del Gruppo alpini di Crotte di Strambino. Numerosa la partecipazione: erano presenti gruppi alpini delle sezioni di Ivrea, Torino e Aosta e associazioni come i Marinai Caduti, gli Orfani di Guerra e la Croce Rossa. A fare gli onori di casa il capogruppo Arnaldo Pieiller con la madrina Rosina Andreo. La giornata è iniziata con il corteo, aperto dal gonfalone di Strambino e accompagnato dalla Fanfara sezionale di Ivrea, che ha sfilato fino al monumento agli alpini, dove è stata deposta una corona. E' stata quindi la volta della Messa, celebrata dal caporale alpino don Giuseppe, cui sono seguiti i discorsi del sindaco Sonia Cambursano e del presidente di sezione Eraldo Virone. La giornata è continuata con il pranzo al ristorante Bistrot e si è conclusa nella sede degli alpini di Crotte.

Arnaldo Pieiller



Autorità schierate per la festa di Crotte

ORIO Gli alpini donano un defibrillatore salvavita

Il 25 aprile nella sala consiliare di Orio, in occasione delle cerimonie del 71° anniversario della Liberazione, alla presenza dei sindaci di Montalenghe, Barone e Orio, e con il sindaco Erica Ferragatta e la sua amministrazione a fare gli onori di casa, il capogruppo Gianni Monteu Saulat a nome del direttivo e del gruppo alpini di Orio ha donato all'Ente Maria Ausiliatrice (che gestisce la casa di riposo e l'asilo) un defibrillatore, comunemente chiamato apparecchio salvavita, che sarà a disposizione non solo dell'Ente ma anche delle scuole elementari e di tutta la popolazione. Il defibrillatore è stato consegnato al direttore dell'Ente Maria Ausiliatrice Gabriele Guelfo, alla presenza del vicepresidente Pasquale Benedetto e del reverendo don Antonio Favrin.

(po. ni.)



Dagli alpini di Orio un defibrillatore in regalo alla comunità

CALUSO L'odissea di un artigliere alpino

DALLA LUNIGIANA AL CANAVESE, PASSANDO PER IL LAGER NAZISTA

Ha un breve sussulto alla domanda, poi ci fissa con i suoi profondi occhi che per pochi istanti si velano e tradiscono emozioni: "Sì, nel campo di concentramento tedesco il mio più grande amico era un artigliere alpino di Pietrasanta, toscano come me. Se ne è andato già da tempo..."

Renato Bernabovi, ex artigliere alpino di oltre un metro e ottanta e di 93 anni portati alla grande, è seduto dall'altro lato del tavolo, nella sua bella casa di Caluso. Parla italiano ancora con lieve accento toscano ma si esprime in piemontese come se fosse un perfetto "bambass": "È dal 1949 che mi sono trasferito qui, dopo aver sposato Dina, una ragazza della mia Toscana che è andata in Cielo lo scorso anno. Abbiamo girato per decenni i mercati del Canavese vendendo biancheria, camicie e maglie: abbigliamento, insomma. Qui sono nati Luciano ed Anna Maria, i nostri figli. Gli inizi sono stati duri; non avevamo i locali per stipare la merce e l'immagazzinavamo nei ritorni in Toscana a casa di amici, uno dei quali l'amico Vitale Salvetti. Dina si era affezionata a Pierina, sua amica d'infanzia, a cui i tedeschi avevano ucciso il marito, e l'abbiamo presa in casa con noi. È rimasta in famiglia fino alla sua morte..."

Renato è di Filattiera, pochi passi sotto Pontremoli, Valle del Magra, sull'Appennino toscano nella provincia di Massa Carrara. Cinquemila abitanti che l'industria del dopoguerra ha più che dimezzato.

Chiamato alle armi nel gennaio 1943, viene inserito nel 2° Reggimento Artiglieria Alpina forse per la sua prestante fisica. Al CAR di Cuneo resta un mese: "Nel febbraio del '43 una cinquantina di noi viene trasferita al 3° Reggimento Artiglieria Alpina, Gruppo "Valle Isonzo", Divisione "Julia". Io faccio parte della 38a Batteria".

Una lenta tradotta lo porta in Grecia, via Jugoslavia. I partigiani ellenici sono ben armati ed agguerriti: "Combattevano meglio di noi ed avevano armi più moderne

del vecchio '91 dei nostri soldati". La base del "Valle Isonzo" è Lamia, tra Atene e Patrasso ma un po' più a nord, ad una decina di chilometri dalle Termopili. Si fanno rastrellamenti alla ricerca dei "ribelli": si combatte là dove 2000 anni prima si scontrarono gli spartani di Leonida ed i persiani di Serse.

Poi si va su, sempre più all'interno, fino a Giannina, una trentina di chilometri dal confine albanese. Qui giunge l'armistizio dell'8 di settembre 1943:

"I tedeschi ci ordinano di cedere le armi. Veniamo fatti prigionieri e portati a Flori-

campi oltre a quello dei prigionieri italiani: ricordo quello dei francesi, quello dei russi e, ancora, un altro per le donne russe. In questi ultimi la morte la fa da padrona. Tutto sommato sono fortunato, al mattino ci portano a Berlino a lavorare e si fa qualunque cosa, anche il muratore, ma c'è sempre qualcuno che ci offre da mangiare; invece per i prigionieri che lavorano nelle fabbriche non c'è cibo e, a poco a poco, il loro fisico si consuma fino alla morte.

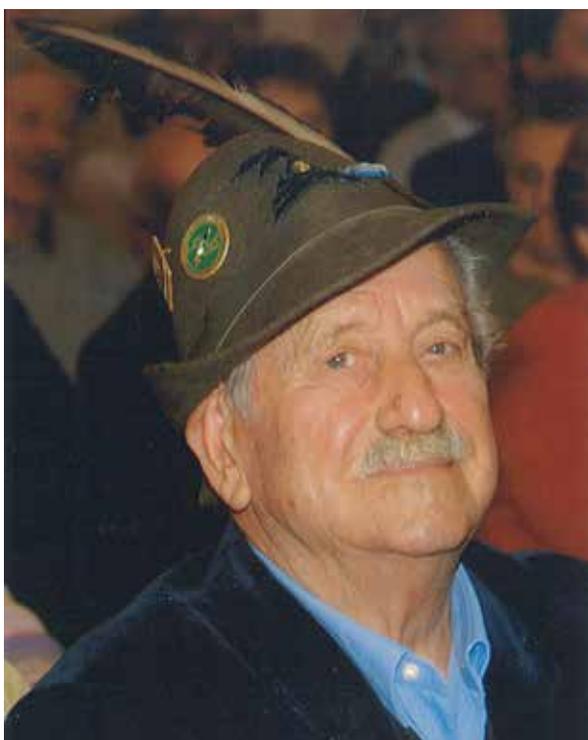
Quando gli Alleati iniziano i pesanti bombardamenti su Berlino si va spesso a spalare macerie e recuperare i morti. Tre volte le loro bombe colpiscono il nostro campo; in una di queste contiamo una cinquantina di morti..."

Il campo viene liberato il 22 aprile del 1945 dall'Armata Rossa, quando i prigionieri sono ormai quasi tutti allo stremo. Gli italiani vengono ammassati in un campo, ma non liberati. Per i russi sono fascisti a cui far pagare le colpe ed i danni della guerra:

"Volevano portarci in Russia, dove già si trovavano prigionieri i nostri pochi sopravvissuti dell'ARMIR, a lavorare. Non ci davano quasi nulla da mangiare; si stava male, molto male, tanto da rimpiangere i grami tempi passati con i tedeschi. Poi, fortunatamente, dopo più di quattro mesi, era ormai il settembre 1945, ci lasciarono tornare in Italia, alle nostre case".

Il tempo passa tra un sorso di Erbaluce, un altro di Passito e tanti ricordi sparsi tra gli anni di una gioventù rubata. La mattinata scorre ed giunta l'ora di congedarci. Renato ci ringrazia della visita, ma siamo noi che dobbiamo gratitudine a questo vecchio artigliere che sorridente ci accompagna alla porta.

In questo inizio di maggio fuori fa freddo, il tempo è grigio e qualche goccia ha bagnato la campagna.



L'artigliere alpino Renato Bernabovi

na, 220 chilometri a piedi. Un treno merci ci attende e, passando per la Bulgaria e la Romania, eccoci a Villensagen, un lager esterno di Sachsenhausen, poco a nord di Berlino. Chiedono chi vuole essere arruolato con i tedeschi ma pochi accettano l'amara libertà, i più rifiutano. Ci sono diversi

LUGNACCO Le novantuno primavere di Corrado

Gli Alpini del Gruppo di Lugnacco hanno festeggiato i 91 anni del socio decano Corrado Minellono. Hanno anche partecipato la figlia Antonella con il marito alpino Marino ed il nipote Jacopo. Bravo Corrado! Auguri di buon proseguimento.

Bruno Tonso (capogruppo)



Lalpino Corrado Minellono con familiari e penne nere

LUSIGLIÈ **Piazza intitolata all'alpino Battuello**

Questo è lo scarno e lapidario necrologio riportato sul libro "Albo d'oro dei Militari Caduti della Grande Guerra" consegnato nel 1934 al Comune di Lusigliè dall'allora Ministero della Guerra.

Domenica mattina 24 Aprile l'Amministrazione di Lusigliè, col sindaco Marasca ed alla presenza di numerosi sindaci dei Comuni vicini, ha inaugurato la piazzetta adiacente la scuola dell'Infanzia e Primaria dedicandola, dopo l'avvenuto ritrovamento del libro nell'archivio comunale, a questo giovane Alpino caduto a Tolmino in uno dei tanti

e cruenti assalti che hanno contraddistinto le battaglie dell'Isonzo.

A dare solennità alla cerimonia erano presenti il vessillo sezionale, i gagliardetti di Ozegna, Cuornè e, per la Sezione di Torino, il gagliardetto di Feletto. Il Coro ANA Sezionale ha accompagnato coi propri canti la Santa Messa, lo scoprimento della targa e la chiusura della cerimonia, dando brividi di commozione a tutti i presenti.



MAZZÈ **Una nuova madrina per gli 80 anni**

Sabato 9 e domenica 10 aprile Mazzè ha vissuto un importante avvenimento: la festa per gli 80 anni di fondazione del Gruppo alpini. Una bella giornata ha accolto i numerosi gruppi ospiti; poi, accompagnato dalla fanfara sezionale, il corteo ha attraversato il paese per recarsi al Parco della Rimembranza, curato dagli alpini di Mazzè, dove si è celebrata la Messa officiata dal parroco don Alberto Carlevato (su un altare in legno appositamente costruito dall'alpino Sergio Mila), accompagnata dai canti del Coro La Genzianella. La funzione è terminata con i discorsi celebrativi, nei quali si è ricordato l'impegno del gruppo nelle varie attività. Ha portato il saluto della Sezione di Ivrea il nuovo presidente Eraldo Virone, di origine mazzadiese che ha avuto il "battesimo" della sua carica in questa occasione. Prima di concludere con il saluto dei gruppi (erano 47 i gagliardetti presenti) e degli ospiti (la delegazione dei Marinai di Chivasso e l'Associazione Carabinieri di Caluso), c'è stato il ricordo dei nostri alpini "andati avanti". Quindi

un momento emozionante: il saluto alla storica madrina Antonia Grua, che per 30 anni ha seguito il gruppo mazzadiese accompagnandolo nelle varie occasioni di eventi e feste, che ha passato il testimone alla nuova giovane madrina Silvia Piatti.

Bruno Mila (capogruppo)

La nuova madrina del gruppo di Mazzè e le due che l'hanno preceduta



SAN GIORGIO **Nuovo Capogruppo**

Gli alpini di San Giorgio Canavese hanno scelto il nuovo Capogruppo che guiderà il sodalizio per i prossimi anni.

Ad essere investito della carica è stato chiamato PESCATORE Luigi.

Sono "andati avanti"

ALBIANO - AZEGLIO



- **CALVETTO Franco**
Dopo un lungo periodo di sofferenza ci ha lasciato il nostro socio Franco Calvetto, già Capogruppo di Albiano, che nonostante i gravi problemi di salute è sempre stato vicino alla nostra Associazione. Ciao Franco! Ti ricorderemo sempre attivo ed allegro come sei sempre stato.

CARAVINO

- **SCOTTI Luigi Francesco** socio del Gruppo

CASTELLAMONTE

- **GOFFI Gianni** socio del Gruppo
- **FRASCA Aldo** socio del Gruppo
- **BOZZELLO Edgardo** socio del Gruppo
- **BERTOLINO Ildo** socio del Gruppo
- **NIGRA Franco** socio del Gruppo

CHIAVERANO



- **BRIZZOLARA Francesco**
E' stato un grande giornalista di impegno per la cosiddetta stampa locale. Aveva iniziato a lavorare alla Sentinella del Canavese negli Anni 60, diventandone direttore dal 1975 al 1989: sotto la sua guida il giornale da settimanale era diventato bisettimanale, aumentando la diffusione in territori oltre l'Eporediese. Chiusa l'esperienza di Ivrea, era passato a Vercelli, dove diresse il bisettimanale La Sesia. Era anche stato sindaco di Chiaverano dal 1970 al 1975 e dopo la naja aveva preso la tessera dell'Ana, diventando socio attivo del gruppo di Chiaverano. Alla moglie Valeria e alle figlie Francesca, Marialinda e Marcella le condoglianze degli alpini e della redazione dello Scarpone Canavesano.

CUORGNÈ



- **GIAUDRONE Agostino**
Il 16 marzo scorso è mancato il nostro carissimo socio Agostino Giaudrone. Alpino del 4° - Battaglione Aosta - specializzazione mortaista da 81, prestò servizio dal marzo 1957 all'agosto 1958, con successivo richiamo nel mese di luglio 1961. Il Gruppo di Cuornè porge sentite condoglianze alla moglie Maria ed al figlio Roberto.

PALAZZO-PIVERONE



- **MARINA Elio**
L'11 marzo ci ha lasciato il nostro caro socio Elio Marina. Stimato dipendente comunale per oltre trent'anni, Elio era sempre disponibile nei confronti di chiunque avesse delle necessità. Tutti nel Gruppo lo ricordiamo sempre presente ad ogni manifestazione nonché assiduo collaboratore in ogni attività associativa. La cerimonia funebre del compianto Elio è stata molto significativa per la notevole partecipazione di autorità, Gruppi alpini, amici e gente comune.

PARELLA



- **FERRETTI Luigi (Gino)**
Il 22 aprile è mancato Luigi (Gino) Ferretti, socio fondatore del Gruppo Alpini "Piero Malvezzi" di Parella e Sindaco del nostro Comune dal 1971 al 1993. Lo ricordiamo con affetto e porgiamo le più sentite condoglianze ai familiari.

RIBORDONE



- **VERLUCCA MORETO Franco**, anni 72, socio del Gruppo

ROMANO CANAVESE



- **COSTANZO Mario**
Il 24 maggio, alla bella età di 93 anni, ci ha lasciato il nostro caro amico Mario Costanzo, l'ultimo alpino reduce del Gruppo di Romano Canavese. Era un personaggio molto conosciuto per il suo lavoro di piastrellista che lo aveva reso noto in tutti i paesi, oltre che per il suo carattere festaiolo e gioioso. Mario è stato per il nostro Gruppo come un padre, partecipando a molte adunate in compagnia dei suoi amici facendo grandi feste nella sua semplicità di uomo. La sua scomparsa ci lascia un profondo senso di vuoto, ma nello stesso tempo ci dà la forza di proseguire nell'attività del Gruppo: soprattutto per far conoscere ai giovani la cultura alpina nel ricordo di chi, come Mario, fin dalla sua giovane età sentì il dovere di dare il proprio contributo alla patria per il conseguimento di una vita migliore. Grazie Mario e un grande arrivederci. (E. Virone)

SAN BENIGNO CANAVESE

- **BOSTICCO Giuseppe** socio del Gruppo

SAN GIUSTO CANAVESE

- **BORGARO Francesco** socio del Gruppo

SETTIMO VITTONI- CAREMA

- **NICOLETTA Piero**, capogruppo onorario

STRAMBINO



- **BURLANDO Domenico**, socio del Gruppo

VALPERGA

- **MORETTO Romano**, socio del Gruppo

VISCHE



- **CHIOLERO Enrico**
Il 20 febbraio scorso è andato avanti il Gen. a. mon. Enrico Chiolerio. Negli anni '50 prestò servizio come Comandante di Batteria nel 1° Reggimento di Art.Mont. di stanza a Rivoli; successivamente in distacco a Cividale del Friuli, tornò a Rivoli come Aiutante Maggiore alla fine degli anni '60. Quindi svolse l'incarico di Vice-Comandante e Capo Centro Tiro al Gruppo Belluno, comandando poi il Gruppo Conegliano della Brigata Julia. Rientrò in Piemonte del 1975 quale Capo Ufficio Presidio alla Regione Militare Nord-Ovest di Torino e concluse il proprio servizio nel 1987.



Gioie e lutti della famiglia alpina

LE NOSTRE GIOIE

BORGOFRANCO D'IVREA

- BRUNO MUSSETTI nipote dei soci Giorgio e Marco
- VALERIA CIPOLLA nipote del socio Cesarino Campagnolo

CHIAVERANO

- FERRAIUOLO ELIA nipote del socio Bergo' Ludi

IVREA CENTRO

- REBECCA DI BERNARDO nipote del Segretario Sezionale Giuseppe Franzoso
- GINEVRA NOLLI nipote del socio Piero

LOCANA

- ARAGONA BEATRICE nipote del socio Tomasi Cont Piero
- FORNETTI DANILO nipote del socio Fornetti Claudio

MAZZÈ

- SANTINON MARINA nipote del socio Verzella Fabio

SAN GIUSTO CANAVESE

- ANDREA nipote del socio Boccato Giuseppe

SAN LORENZO

- ALEX PONSETTO figlio del socio Marco e nipote del Capogruppo Bruno Prinsi

SPARONE

- LETIZIA CONTRATTO nipote del socio Magrin Prino Renato e del socio Feira Chios Danilo

TONENGO

- LEONARDO GASSINO nipote del socio Gian Vittorio

TRAVERSELLA

- CAMILLA VIGNADOCCHIO figlia del socio Nicola

ANNIVERSARI



ORIO CANAVESE

- 50° del CapoGruppo MONTEU SAULAT GIANNI con De Benedetto Franca
- 50° del socio MENGALLI ETTORE con Cismolo Giuseppina

ROMANO CANAVESE

- 40° del socio CLEMENTE VIOLINO con Mariagrazia Rossetti

SETTIMO VITTONI- CAREMA

- 60° del socio CARLO MISCHI con Rina Fabiole Nicoletto

LAUREE



BAIRO

- CASSIETTO GRAZIA figlia del socio Cassietto Delfo e nipote del Capogruppo Gargano Bruno ha conseguito la laurea in Scienze Infermieristiche

BORGOFRANCO D'IVREA

- MARINA ARVAT nipote dei soci Fausto Barmasse e Mauro Barmasse, Vicecapogruppo, ha conseguito la laurea in scienze tecniche e psicologiche

PAVONE

- ALMA FRANCESCA, nipote del capo gruppo Alma Mario, ha conseguito la laurea in giurisprudenza con la votazione di 110/110

PONT CANAVESE

- OSELLO CRISTINA, figlia del socio Osello Marino, ha conseguito la laurea magistrale in lingue e letterature moderne europee e americane

TONENGO

- FORMIA MATTIA nipote del socio Brunello Paolo ha conseguito la laurea in Scienze della Mediazione Linguistica
- GASSINO VALENTINA nipote del socio Mondino Cesarino (Rino) ha conseguito la laurea in Medicina e Chirurgia

I NOSTRI DOLORI



AGLIÈ

- NIGRA GRAZIELLA mamma del socio Giannini Mario

BAIRO

- BIANCA FERRARIS Ved. FURNO, mamma del Socio Alpino Ivo Furno

BARONE

- ACTIS PERINO GERMANA madrina del gruppo

BORGOFRANCO D'IVREA

- CURRI GUALTIERO (Gigi) socio simpatizzante
- VASSONEY ALBINO papà del socio Giuseppe
- ARDISSONE CLAUDIO figlio del socio Giovanni
- MARANGON NELLO nonno del socio Marco Ardisone
- MURONI BRUNO papà del socio Massimiliano

CARAVINO

- CARECCHIO PIETRO STEFANO papà del socio Luigino

CHIAVERANO

- NUZZO DOMENICO (Mimi) papà del socio Graziano

LOCANA

- MOGLI LAURINA zia del Socio Bugni Davide
- GUALENI KATIA nipote del Socio Bugni Bruno

ORIO CANAVESE

- PONZETTO NICOLINA sorella del socio Ponzetto Nicola

OZEGNA

- BAUDINO FIORENZO socio aggregato del gruppo
- TARELLA GIACINTA mamma del socio De-laurenti Luigi

PONT CANAVESE

- PEROTTI MARIA, mamma del socio Giacometto Giampiero

ROMANO CANAVESE

- ANNA MARIA FEROCCHIO mamma del socio Franco PAGETTO
- LAURENTI RENZO zio del socio Mauro Alberico
- ANGELA PALLANTE mamma del socio Gianni Alberico
- MAURO FRANCHETTO figlio del socio Valter

SAN BERNARDO

- CESARE VIOLA Fratello del socio Bruno

SETTIMO VITTONI- CAREMA

- VAIRETTO MARTIN Amelia, moglie del socio Vairetto Piccolo Pietro
- AVIGNONE GIOVANNI, zio del socio Elder Peretto.
- GABRIELLA MARTIN, sorella del socio Guido e zia del socio Maurizio Muraro

SPARONE

- DOGLIETTO MARISA sorella del socio Doglietto Graziano

TONENGO

- IAPETI FRANCESCO fratello del socio Italo
- DESTEFANIS LILIA moglie del socio Beato Armando
- MENSA ISIDE sorella del socio Giovanni

TRAVERSELLA

- SEARDO EMANUELA mamma del tesoriere Pagliero Cristian
- CAMUSSO ALBERTO zio del socio Malusà Matteo
- FERRERO TERSILLA mamma del socio Paolo Bosco
- CHIALIVA DOMENICA CARMELINA zia del capogruppo Basilio Chialiva

VICO CANAVESE

- BERTARIONE RAVA ROSSA PIETRO socio aggregato del Gruppo

VISTORIO

- CENTANINO MARGHERITA madre del socio Favero Costa Oscar
- FAVERO PIERINA madre del socio Favero Gabetto Silvano
- PERAGLIE ROSSANA figlia del socio Giovanni

CARTOLINE DI GUERRA



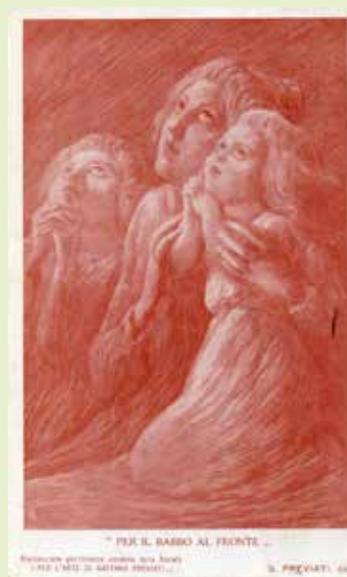
La cartolina n. 1 è la prima di una piccola serie che ci presenta alcuni risvolti familiari della vita militare di routine e di quella che vede il giovane soldato impegnato al fronte. Sotto la dicitura "In licenza" possiamo apprezzare un gustoso quadretto casalingo, con il figlio in divisa impegnato ad aiutare l'anziana mamma intenta a raccogliere la lana in un gomitol, magari mentre le racconta le sue ultime vicissitudini. Un gesto di altri tempi, quando le donne erano pressoché unicamente dedite alla casa e alla famiglia, per cui sapevano fare... la calza e tante, tante altre cose...



La cartolina n. 2 ci propone una scena meno gioiosa, anzi particolarmente toccante. Pur essendo stata stampata a Parigi e recante sul retro il logo della "Guerre Europeennes de 1914-1916 - Edition Patriotique" la cartolina intitolata "Maman" possiamo ben dire sia senza confini, visto il dramma che all'epoca coinvolgeva gran parte delle famiglie del continente. Ovviamente non sappiamo se il mittente (un certo Antoine che il 21 gennaio 1917 manda da Padova saluti e baci alla signora Farinet di Aosta) fosse realmente ferito. Certo è che l'illustratore ha saputo raffigurare con efficacia uno dei tanti aspetti legati alla guerra in corso.



La cartolina n. 3 dai rapporti madre/figlio passa a quelli tra soldato e fidanzata. Dalla tromba che suona l'alpino esce la frase "Ti vorrei baciare", rivolta all'amata, che lo guarda con occhi sognanti e in posizione estasiata. Si tratta di una delle innumerevoli versioni di cartoline amorose, uno dei generi più diffusi, a prescindere dalle epoche e dalle latitudini. Forse la maggiore differenza rispetto ai tempi più vicini a noi sta nello stile letterario dello scrivente, che in questo caso (siamo in piena Prima Guerra Mondiale) si rivolge alla sua donna definendola "Mia cara amica"...



La cartolina n. 4 non abbisogna di troppi commenti, tanto è emblematico il titolo che vi campeggia sotto le figure femminili protagoniste: "Per il babbo al fronte". Tratta da un'opera di Gaetano Previati, la cartolina (viaggiata a Genova nel marzo del 1916) è edita dalla "Commissione per gli indumenti del soldato", una delle tante organizzazioni che si occupavano di realizzare e di raccogliere indumenti da inserire nei pacchi da destinare al fronte, a beneficio dei combattenti.



La cartolina n. 5 raffigura un pafuto bambinetto che imbraccia una bandiera (in verità colorata con metodi un po' troppo artigianali, come testimonia l'esito tutt'altro che perfetto). Non ci vuole molto a immaginare che i "Bacioni infiniti" sono destinati a qualcuno che in quel momento si trova particolarmente lontano, magari imbarcato sulla nave che compare nella parte bassa dell'illustrazione. La cartolina sembrò comunque perfetta al giovanissimo Gigi, che da Torino nel gennaio del 1917 volle inviare i suoi saluti affettuosi alla cuginetta Matilde, abitante nella frazione Piane di Azeglio.